

«Sud, scommessa vinta grazie a noi è tornato l'orgoglio di crescere»

Meloni pone il Mezzogiorno al centro del suo intervento in Confindustria «L'autonomia differenziata non crea divari, spaventa chi non è responsabile»

LA STRATEGIA

Nando Santonastaso

Irrompe il Mezzogiorno all'Assemblea generale di Confindustria. Con la credibilità dei numeri, la certezza del cambio di passo, la narrazione del nuovo paradigma che la premier Giorgia Meloni fa interamente sua, trovando nel leader degli industriali italiani, Alessandro Orsini, ben più che una sponda. Il Sud che partecipa alla crescita del Paese con le stesse competenze e potenzialità delle altre aree è forse il vero valore aggiunto di ieri, un racconto talmente diverso da quelli del passato da imporre una doverosa riflessione anche ai più scettici. «Il Sud nel 2023 è stato la locomotiva economica d'Italia, non il fanalino di coda» dice Meloni, riprendendo uno dei titoli del Mattino di questi mesi. «Una scelta, non un caso» sottolinea il capo del Governo. «Abbiamo scommesso sull'orgoglio di un Sud che non chiede sussidi ma di essere messo alla pari con il resto d'Italia nelle condizioni di partenza, e questo si fa con riforme e investimenti perché, se non ci sono infrastrutture, tutto il resto che si produce non avrà uno sbocco».

I DATI

I dati confermano che la strada, iniziata peraltro nel post Covid, è giusta: «Nel 2023 il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,3%, più della media nazionale. L'occupazione al Sud è aumentata in misura maggiore rispetto al resto d'Italia. E gli investimenti sono saliti del 50%. Il Mezzogiorno ha dato la spinta decisiva all'export e sta rafforzando il suo tessuto imprenditoriale con l'aumento delle società di capitali e delle Pmi innovative e con quasi il 30% delle start-up innovative esistenti in Italia» ricorda Meloni nell'ampia parte del suo lungo intervento dedicata al Mezzogiorno.

E il rischio che l'autonomia differenziata finisca per dividere il Paese, come da più parti si teme? Meloni non ha dubbi: «Dicono che vogliamo dividere il Nord dal Sud, come se fossero uniti, come se un divario non esistesse in Italia, come se quel divario non fosse aumentato negli ultimi anni, negli ultimi decenni. E come se questo Governo non avesse già dimostrato, fatti alla mano, di avere tra le sue priorità proprio quella di consentire al Mezzogiorno di dimostrare finalmente il suo valore, libero dai condizionamenti della politica e anche dai condizionamenti della clientela. E forse è proprio questo che spaventa». Secondo la premier, dunque, «l'autonomia differenziata non crea un divario tra Nord e Sud, il problema è eventualmente che può creare un divario tra le classi dirigenti responsabili e quelle che responsabili non sono state, al Nord come al Sud». Di sicuro, insiste Meloni, «siamo stati noi a introdurre una perequazione infrastrutturale per il Mezzogiorno d'Italia che arriva al 40%. Una scelta molto precisa, non buoni propositi ma mattoni che devono arrivare sul territorio per consentire a quegli imprenditori e a quei cittadini di poter competere ad armi pari. Lo abbiamo fatto con la ZES unica del Mezzogiorno», frutto di una complessa negoziazione con Bruxelles e ora in grado di accelerare i primi importanti investimenti del capitale privato anche straniero, come documentato in questi giorni.

GLI EQUILIBRI

Ma centralità nel Paese vuol dire anche riconoscere al Sud un ruolo strategico nei nuovi equilibri geopolitici ed energetici internazionali. «Abbiamo guardato al Sud anche perché guardare al Sud significa sostenere la naturale proiezione geopolitica e geostrategica dell'Italia», dice Meloni. E spiega: «Se è vero che il Mediterraneo è tornato al centro del mondo e se è vero che noi siamo al centro del Mediterraneo, vuol dire che l'Italia può giocare un ruolo centrale, strategico, fondamentale nelle dinamiche globali. Dobbiamo anche di questo essere consapevoli». Di qui l'importanza della nomina di Raffaele Fitto e del suo incarico all'interno della nuova Commissione europea, «con un

portafogli che tra fondi di coesione e Pnrr, che è una delega in cooperazione con il Commissario Dombrovskis, cuba oltre mille miliardi di euro».

LA RELAZIONE

Al lavoro di Fitto e segnatamente alla Zes unica aveva fatto riferimento anche il presidente di Confindustria Orsini nella sua relazione. «Il Piano Strutturale di Bilancio è lo strumento in cui incardinare la continuità del sostegno agli investimenti nel Mezzogiorno dice -. Abbiamo apprezzato il rifinanziamento da parte del Governo delle risorse destinate alla Zes unica per il Sud ma, contemporaneamente, siamo preoccupati del rischio di un eventuale spaccettamento delle competenze del Dipartimento per il Sud, che nell'ultimo anno ha garantito un coordinamento centrale efficace degli interventi a tutto campo per il Mezzogiorno». Per il numero uno di vale dell'Astronomia «si tratta di un tema essenziale per gli investimenti, soprattutto nelle infrastrutture, che al Sud restano carenti e che sono il settore che rischia di compromettere molti progetti collegati al Pnrr». Orsini si schiera apertamente a favore del Ponte sullo Stretto («La connessione del Ponte ad un adeguato sistema ferroviario e stradale è imprescindibile: bisogna dar seguito a tutti gli investimenti che sono stati previsti»). E lancia l'allarme sui paradossi della burocrazia che frenano ancora gli investimenti al Sud: «Il ministero delle Imprese e del Made in Italy si adopera per sbloccare importanti iniziative, quali per esempio quella dell'osservatorio astronomico in Sicilia e il rilancio di un sito strategico come quello di Priolo. E il Tar vanifica tutti gli sforzi fatti?». Un tema che trova pienamente d'accordo il presidente dell'Unione Industriali Napoli Costanzo Jannotti Pecci: «Bene ha fatto Orsini a sottolineare l'urgenza che gli interventi del Pnrr per il Sud siano portati a termine, superando impasse e assicurando un reale recupero infrastrutturale e di servizi». Ma bene anche Meloni a sottolineare il ruolo del Mezzogiorno «come un nuovo motore produttivo italiano: siamo fiduciosi che anche il Sud potrà beneficiare di un più serrato e costruttivo dialogo tra Governo e Bruxelles, specie dopo la nomina del ministro Fitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA